

Esperienze nel corso degli studi universitari

CAPITOLO 5



5. Esperienze nel corso degli studi universitari

SINTESI



Il curriculum dei neolaureati si sta arricchendo sempre più di esperienze che spaziano dallo studio all'estero al tirocinio curriculare fino al lavoro durante gli studi. Si tratta di esperienze che, oltre ad arricchire il bagaglio formativo personale del laureato, vengono valutate positivamente anche dalle aziende in occasione dell'inserimento lavorativo. Queste attività sono state negli anni incentivate a livello europeo grazie a programmi quali il Lifelong Learning Programme (2007-2013) e l'Erasmus+ (2014-2020).

La diffusione delle esperienze di studio all'estero fra i laureati è aumentata negli ultimi anni, soprattutto nell'ambito dei programmi dell'Unione europea. La partecipazione ai programmi di studio all'estero varia apprezzabilmente in funzione della disciplina di studio. Gli studenti provenienti dai contesti familiari meno favorevoli dal punto di vista socio-culturale continuano ad avere meno *chances* sul piano della mobilità internazionale.

I tirocini curricolari sono decisamente molto diffusi tra i laureati del 2016: il 56% dei laureati dichiara di aver svolto un'esperienza di tirocinio durante il percorso di studi, con differenze evidenti tra i diversi ambiti disciplinari.

Lo svolgimento di attività lavorative contestualmente alla frequenza di un corso di laurea comporta un differente approccio all'esperienza universitaria. I lavoratori-studenti sono più numerosi nell'area delle scienze umane e sociali e nel Centro-Nord.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

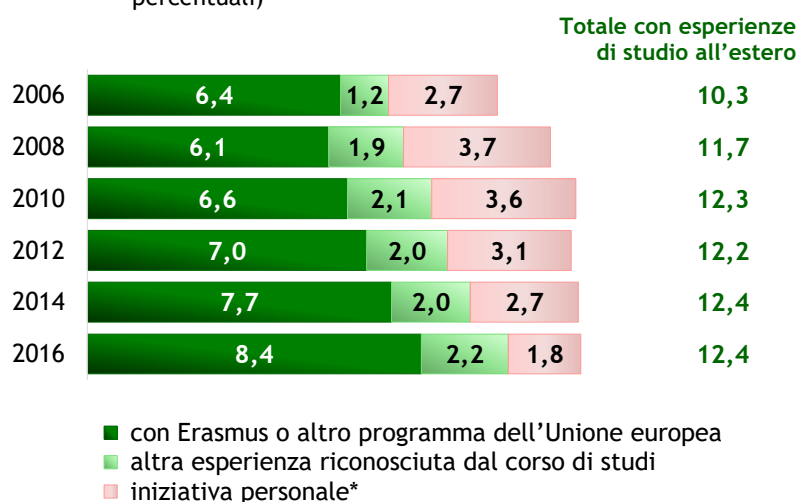
5.1 Esperienze di studio all'estero

Nel 1987 l'adozione del programma Erasmus da parte dell'Unione europea ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo della mobilità internazionale degli studenti universitari. Da allora, compiere un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal nostro sistema universitario significa, nella grande maggioranza dei casi, partecipare a programmi di mobilità Erasmus¹.

Dal 2006 la diffusione delle esperienze di studio all'estero è lievemente cresciuta per poi stabilizzarsi poco al di sopra del 12% (Galeazzi, 2014). Questo risultato, in realtà, è frutto del notevole aumento delle esperienze svolte nell'ambito di un programma dell'Unione europea e della contemporanea contrazione delle esperienze realizzate su iniziativa personale (Figura 5.1).

¹ Fra i laureati del 2016 che hanno compiuto esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studi con programmi dell'Unione europea, il 98% ha partecipato a un programma Erasmus.

Figura 5.1 Laureati 2006-2016: esperienze di studio all'estero (valori percentuali)

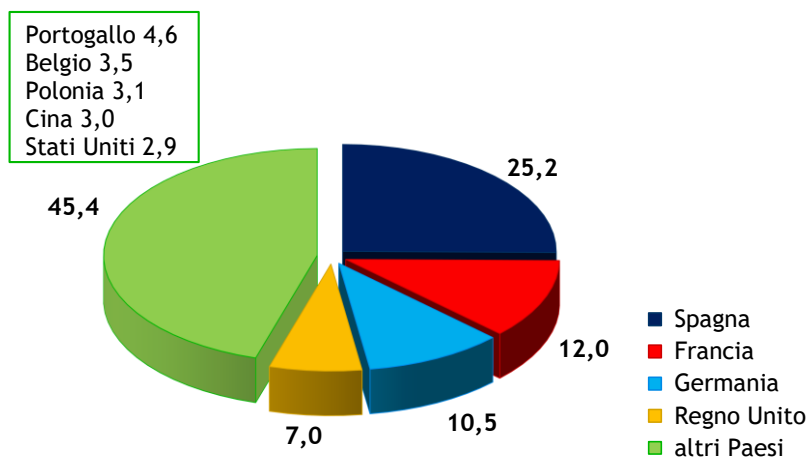


* Compresa le esperienze all'estero non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati del 2016 che hanno preso parte alla mobilità prevista dai programmi dell'Unione europea (quasi esclusivamente Erasmus) sono pari all'8%, cui si aggiunge un altro 2% di laureati che hanno avuto un'esperienza di studio all'estero comunque riconosciuta dal corso di studi. Nel complesso, quindi, le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea riguardano quasi l'11% dei laureati. Il Paese di destinazione più frequente è la Spagna, scelta dal 25% degli interessati, seguita da Francia (12%), Germania (10%) e Regno Unito (7%), destinazioni confermate da anni (Figura 5.2).

Figura 5.2 Laureati 2016 con un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso di laurea: Paese di soggiorno (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

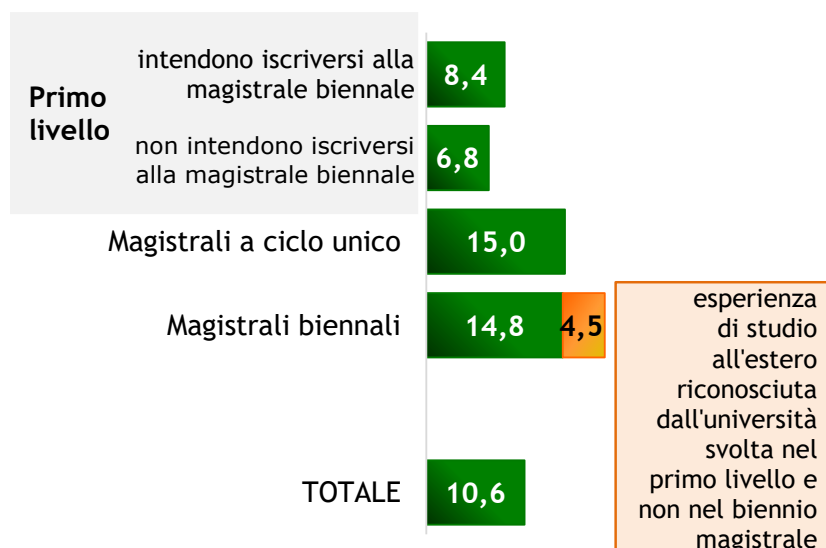
Fra i laureati di primo livello le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea hanno coinvolto l'8% degli studenti (Figura 5.3), con lievi differenze fra coloro che intendono proseguire con il biennio magistrale (8%) e coloro che dichiarano di volersi fermare al primo livello (7%). In effetti, gli studenti che concludono l'intero percorso "3+2" e partecipano alla mobilità collocano più spesso tale esperienza nel biennio magistrale che nel primo livello.

Fra i laureati magistrali biennali del 2016, infatti, il 15% ha svolto l'esperienza nel biennio magistrale e un altro 5% non ha partecipato a programmi nel biennio, ma ne avevano svolti nel primo livello, cosicché oltre 19 laureati magistrali biennali su cento hanno un'esperienza di studio all'estero nel proprio curriculum formativo².

Nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico la mobilità ha riguardato il 15% dei laureati.

² Tra i laureati magistrali biennali, dunque, la diffusione delle esperienze di studio all'estero è prossima all'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea (20%).

Figura 5.3 Laureati 2016: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso per tipo di corso (valori percentuali)

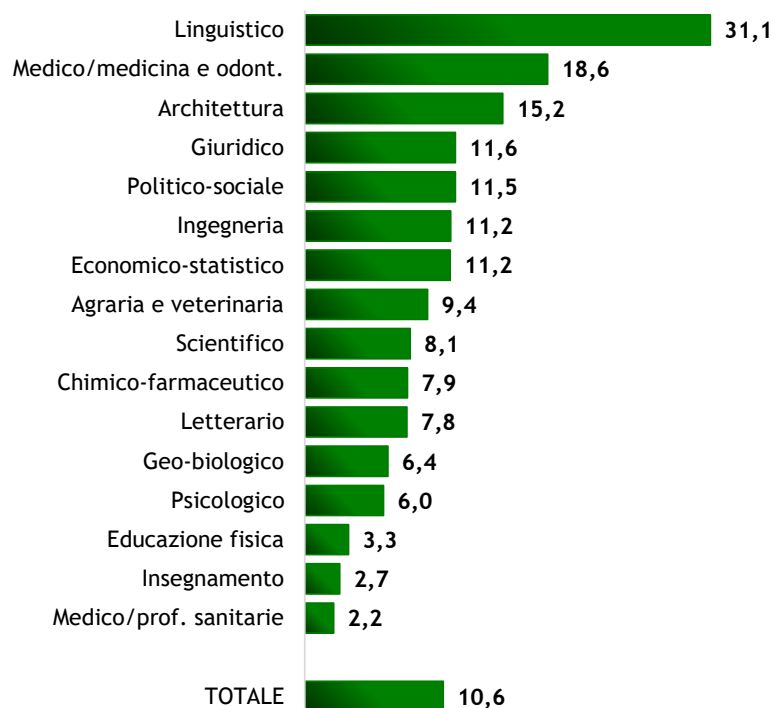


Nota: i laureati pre-riforma e i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le differenze fra gruppi disciplinari sono evidenti e riflettono squilibri noti da tempo (Figura 5.4). Le esperienze di studio all'estero riconosciute dall'università sono abbastanza frequenti solo fra gli studenti del gruppo linguistico (31 laureati su cento), mentre in tutti gli altri gruppi disciplinari, a parte medicina e odontoiatria (19%) e architettura (15%), la mobilità riguarda meno del 15% dei laureati. Valori particolarmente ridotti si rilevano per le professioni sanitarie (2%), l'insegnamento (3%) e l'educazione fisica (3%).

Figura 5.4 Laureati 2016: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

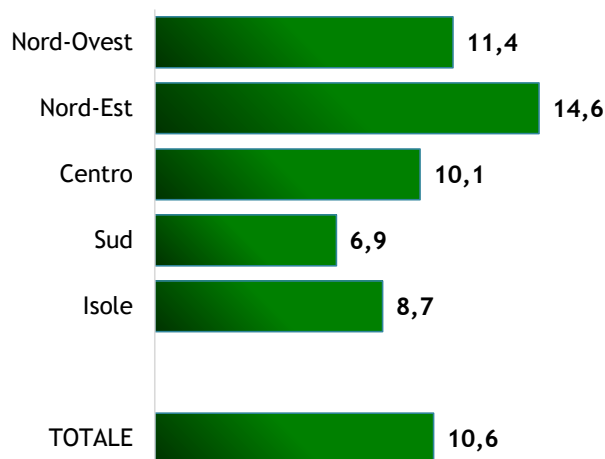
L'88% dei laureati del 2016 che hanno varcato i confini nazionali per partecipare a programmi di mobilità per studio ha ritenuto l'esperienza di studio all'estero decisamente soddisfacente, mentre il supporto fornito dall'ateneo è stato valutato in modo decisamente positivo solamente da 32 laureati su cento.

Inoltre, il 77% dei laureati che hanno svolto questa esperienza ha sostenuto esami all'estero poi convalidati in Italia. A tal proposito, risulta interessante ricordare che, come ha rilevato recentemente l'ANVUR (ANVUR, 2016), nel triennio 2011-2014 il numero di crediti acquisiti all'estero è in aumento per tutti i corsi di studio. Questo dato mostra come gli studenti che si recano all'estero nell'ambito di questi

programmi riescano ad integrarsi nella nuova realtà e a superare le prove previste nei percorsi scelti.

L'indagine sui laureati del 2016 conferma anche l'influenza della collocazione geografica dell'ateneo sulla probabilità di partecipare alla mobilità per ragioni di studio (Figura 5.5). Le università dell'Italia Nord-Orientale, fra le 71 coinvolte nell'indagine, hanno in generale percentuali di laureati con un'esperienza di studio all'estero riconosciuta più elevate (15%). All'opposto, l'Italia meridionale e insulare risulta meno inserita in reti di accordi sulla mobilità internazionale per motivi di studio (rispettivamente 7 e 9%).

Figura 5.5 Laureati 2016: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso per area geografica dell'ateneo (valori percentuali)



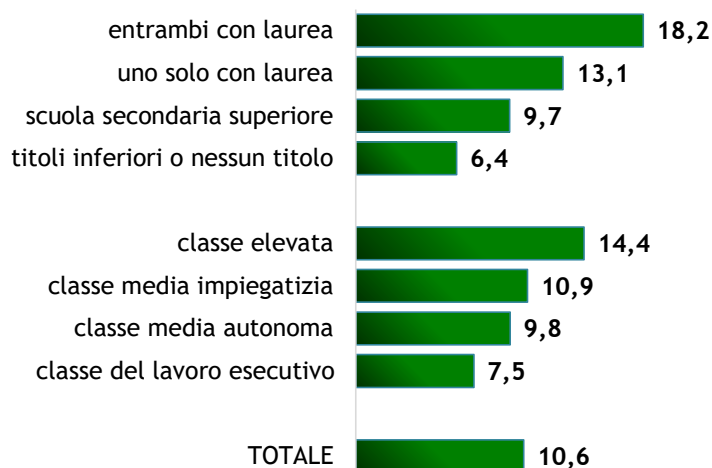
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le condizioni socio-culturali ed economiche della famiglia di origine (livello di istruzione dei genitori e status sociale) costituiscono fattori selettivi nei confronti della probabilità di accesso allo studio all'estero³ (Figura 5.6). I laureati che hanno svolto tale esperienza

³ L'analisi degli effetti sulla probabilità di svolgere un'esperienza di studio all'estero nel periodo universitario è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica a parità di genere, tipo di corso, gruppo disciplinare, motivazioni per l'accesso all'università, ritardo all'immatricolazione e dimensione dell'ateneo.

risultano il 18% fra i figli di genitori entrambi in possesso di laurea e sono il 6% fra i figli di genitori che non hanno conseguito un diploma di maturità. Anche la classe sociale ha un ruolo importante: per le famiglie di estrazione sociale meno elevata, infatti, un soggiorno all'estero viene verosimilmente visto come un impegno oneroso che le borse Erasmus o altre fonti di finanziamento non sono sufficienti a compensare⁴. I laureati che hanno svolto un'esperienza di studio all'estero, infatti, sono il 14% tra quelli di estrazione più elevata, e il 7% tra quelli provenienti da contesti meno avvantaggiati.

Figura 5.6 Laureati 2016: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso per titolo di studio dei genitori e classe sociale (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Anche la carriera pre-universitaria del laureato (tipo di diploma e voto di maturità), a parità di condizioni, influisce sulla probabilità di partecipare ad un programma di studio all'estero: chi ha conseguito il diploma liceale con voti elevati ha una maggiore probabilità di svolgere un periodo di studio all'estero durante il percorso accademico. Ad esempio, le esperienze di studio all'estero

⁴ Si veda a tal proposito il contributo "Emigrazione oggi per studio e lavoro: dalla fuga allo scambio" (Galeazzi, Ghiselli, & Guerriero, 2015).

riconosciute dal corso di studi sono molto più diffuse tra chi ha conseguito un diploma liceale (12%) rispetto a chi si è diplomato in un indirizzo tecnico (7%) o professionale (5%).

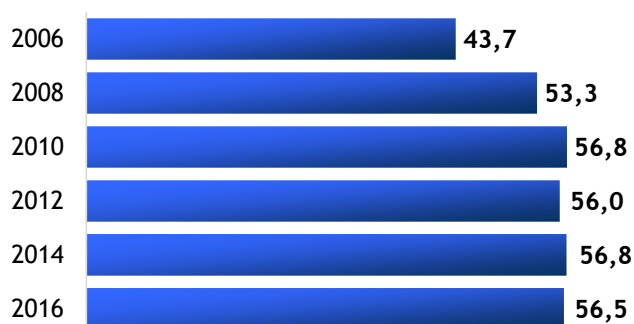
Infine, non si deve dimenticare che oltre a seguire corsi, i laureati possono svolgere all'estero anche una parte rilevante della tesi o della prova finale (5%); considerando anche questo tipo di esperienza, la quota di laureati con almeno un'esperienza all'estero nel proprio bagaglio formativo sale nel complesso al 14%.

5.2 Tirocini curriculari

Al fine di agevolare le scelte professionali degli studenti mediante la conoscenza diretta del mercato del lavoro, la riforma universitaria (D.M. 509/99) ha fortemente incentivato l'inserimento dei tirocini formativi e di orientamento all'interno dei piani di studio, con l'attribuzione di crediti formativi per attività svolte sia all'interno che all'esterno dell'università (come confermato anche nel successivo D.M. 270/04). Hanno fatto seguito diversi provvedimenti in materia che nel complesso hanno portato ad una maggiore diffusione dei tirocini/stage riconosciuti. Per "tirocini riconosciuti dal corso di studi" si intendono sia i tirocini effettivamente organizzati dal corso sia le attività lavorative già svolte e riconosciute solo successivamente dal corso. Negli ultimi anni, la quota di laureati che ha svolto un tirocinio è cresciuta ininterrottamente per poi stabilizzarsi dal 2010 su valori prossimi al 57% (Figura 5.7)⁵.

⁵ I laureati pre-riforma del 2004 con esperienze di tirocinio riconosciute dal corso di laurea erano solo il 20%.

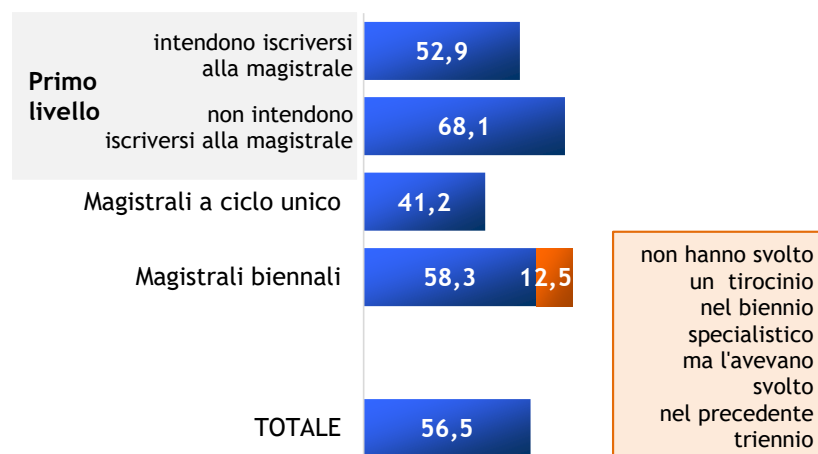
Figura 5.7 Laureati 2006-2016: attività di tirocinio svolte (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Nel 2016 ha svolto tirocini il 59% dei laureati di primo livello, il 41% dei laureati magistrali a ciclo unico e il 58% dei laureati magistrali biennali (Figura 5.8). Tra i laureati di primo livello, chi non intende proseguire gli studi ha svolto questa esperienza più frequentemente di chi invece intende proseguire la formazione: 68 contro 53%. Il XIX Rapporto sul Profilo dei Laureati prende in considerazione le esperienze di tirocinio svolte nell'ambito dei corsi conclusi nel 2016; ciò significa che, nel caso dei laureati magistrali biennali, l'analisi riguarda i soli tirocini associabili al biennio di studi conclusivo. Si tenga presente, tuttavia, che un altro 12% dei laureati magistrali biennali, pur non avendo svolto tirocini durante il biennio, ha comunque compiuto tale esperienza nel corso del primo livello degli studi universitari. Di conseguenza 71 laureati magistrali biennali su cento dispongono di esperienze di tirocinio nel proprio bagaglio formativo.

Figura 5.8 Laureati 2016: attività di tirocinio svolte per tipo di corso (valori percentuali)

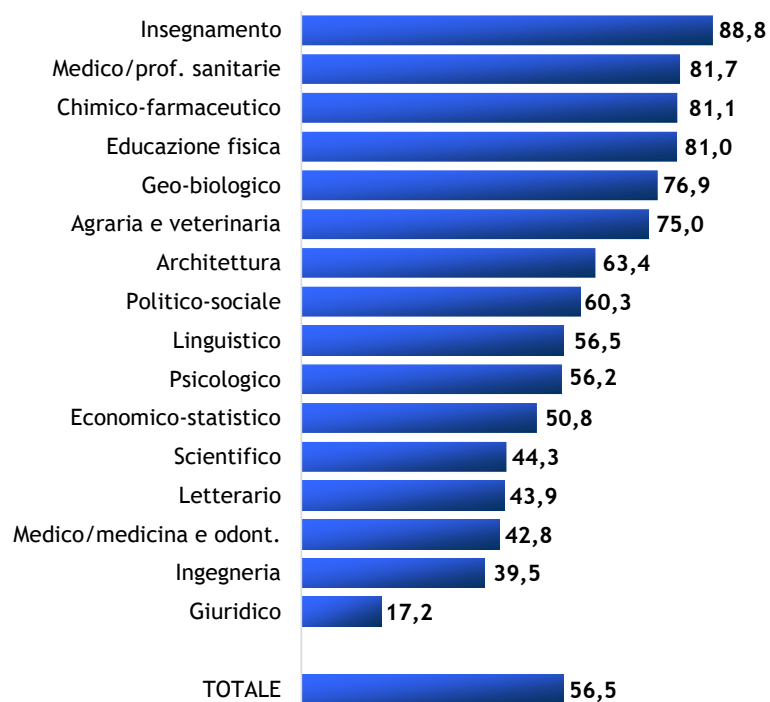


Nota: i laureati pre-riforma e i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

In generale si osserva una più ampia diffusione di stage e tirocini nei gruppi insegnamento (89%), professioni sanitarie (82%), chimico-farmaceutico (81%), educazione fisica (81%) e geo-biologico (77%). Nel gruppo giuridico solo 17 laureati su cento hanno svolto un'attività di tirocinio riconosciuta, ma sono poco diffusi anche a ingegneria, dove non arrivano al 40% (Figura 5.9).

Figura 5.9 Laureati 2016: attività di tirocinio svolte per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

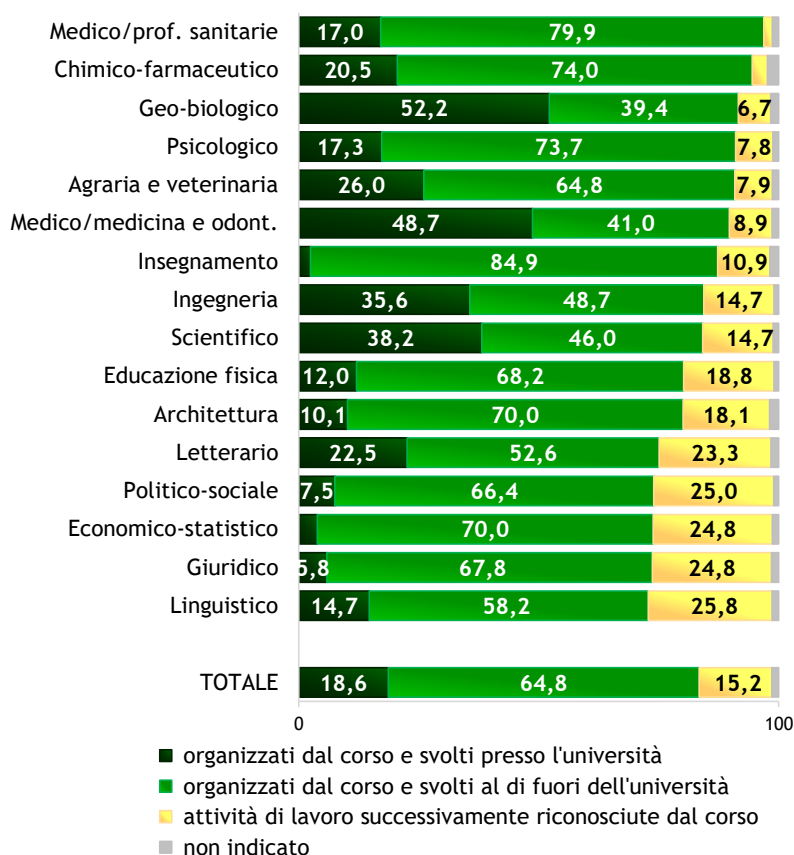
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati degli atenei del Nord, anche grazie ad un contesto territoriale più ricettivo, hanno effettuato esperienze di tirocinio in misura maggiore rispetto a quelli del Centro e a quelli del Sud e delle Isole (rispettivamente 60% contro 53% e 55%); differenze analoghe si registrano tra atenei di piccola-media dimensione (64%) e quelli di grandi dimensioni (55%).

Il tirocinio curriculare è un'esperienza importante che consente, spesso per la prima volta, di avvicinare gli studenti al mercato del lavoro; è tanto più importante se si considera che, a parità di ogni altra condizione, ad un anno dal titolo consente di aumentare la probabilità di trovare lavoro dell'8% (AlmaLaurea, 2017).

Le attività lavorative già svolte e riconosciute solo successivamente dal corso costituiscono il 15% del totale delle attività di tirocinio svolte dai laureati, con evidenti differenze tra i gruppi disciplinari (Figura 5.10).

Figura 5.10 Laureati 2016 che hanno svolto tirocini: tipo di tirocinio per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I riconoscimenti di attività lavorative pregresse sono molto diffusi nei gruppi linguistico (26%), politico-sociale (25%), giuridico (25%) ed

economico-statistico (25%), rari nelle discipline mediche delle professioni sanitarie e in quelle del gruppo chimico-farmaceutico (al di sotto del 5%). Quanto alle vere e proprie attività di tirocinio organizzate dal corso di laurea, la maggior parte di esse è svolta al di fuori dell'università (65%): fanno eccezione il gruppo geo-biologico e medicina e odontoiatria, i cui laureati hanno svolto tirocini prevalentemente presso l'università (rispettivamente 52% e 49%).

Le prossime considerazioni riguardano i soli laureati che hanno effettuato attività di tirocinio organizzate dal corso di studi.

Il 25% dei laureati ha svolto tirocini di durata superiore alle 400 ore. I tirocini più lunghi sono generalmente svolti dai laureati dell'area tecnico-scientifica rispetto a quelli dell'area delle scienze umane e sociali e dai laureati magistrali a ciclo unico (il 52%, tra questi ultimi, ha svolto un tirocinio di durata superiore a 400 ore).

Nel 2016 il 5% dei tirocini organizzati dal corso di studi vengono svolti all'estero. Il tirocinio all'estero è più diffuso tra i laureati magistrali biennali (9%) e tra i magistrali a ciclo unico (7%); supera il 15% tra i laureati del gruppo linguistico e il 12% tra i laureati di medicina e chirurgia. Uno dei principali canali attraverso i quali i laureati accedono a questa forma di tirocinio è il programma europeo Erasmus Placement.

Infine, il 70% dei laureati esprime un'opinione decisamente positiva sull'esperienza di tirocinio compiuta. Distinguendo tra tirocini svolti in Italia e all'estero, si rileva una maggiore soddisfazione tra i laureati che hanno lasciato il Paese per svolgere questa attività. Il servizio di supporto offerto dall'ateneo, invece, è ritenuto pienamente soddisfacente da poco più del 40% dei laureati, indipendentemente dal fatto che si sia svolto in Italia o all'estero.

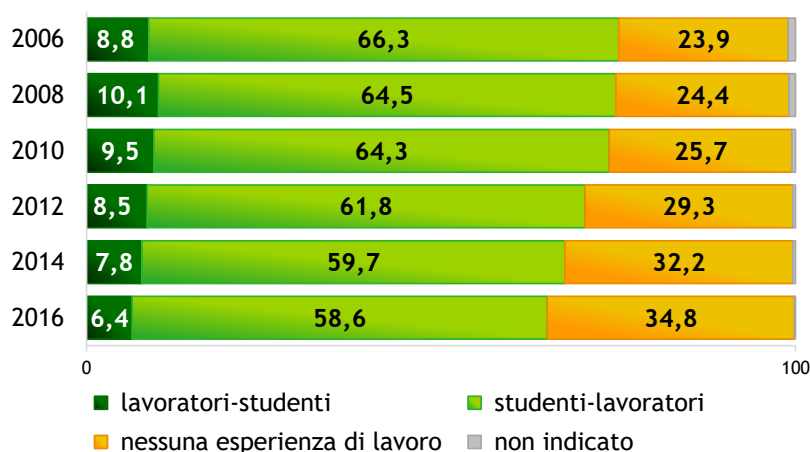
5.3 Lavoro durante gli studi

Studiare lavorando o, all'opposto, completare gli studi universitari senza lavorare sono due modi di vivere gli anni dell'università che riflettono opportunità, motivazioni, esigenze e progetti di vita tendenzialmente diversi. L'analisi dell'esperienza universitaria dei lavoratori-studenti, degli studenti-lavoratori e dei laureati senza alcuna esperienza di lavoro è dunque di grande

interesse. In questa indagine per lavoratori-studenti si intendono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori di esso. Per studenti-lavoratori si intendono, invece, tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

La serie storica (Figura 5.11) evidenzia una costante diminuzione negli ultimi dieci anni dei laureati con esperienze di lavoro (dal 75 al 65%). I laureati senza alcuna esperienza di lavoro sono dunque sensibilmente aumentati, soprattutto negli ultimi cinque anni. È plausibile che la contrazione delle esperienze lavorative sia legata anche alle crescenti difficoltà occupazionali rilevate negli anni della crisi economica.

Figura 5.11 Laureati 2006-2016: esperienze di lavoro durante gli studi (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La percentuale di lavoratori-studenti è maggiore tra i laureati di genere maschile (il 7% dei maschi, contro il 6% delle femmine).

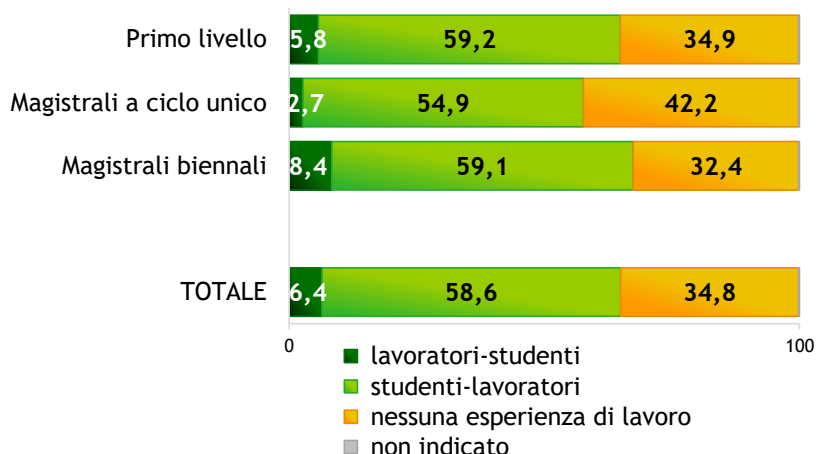
La condizione socio-culturale dei genitori dei laureati è associata alla probabilità di lavorare nel corso degli studi: più elevato è il titolo di studio dei genitori, minore è la percentuale dei laureati che hanno svolto un'attività lavorativa. Tra i laureati con almeno un genitore

laureato, infatti, i lavoratori-studenti sono solo il 4%; salgono al 6% fra quanti hanno genitori con titoli di scuola secondaria di secondo grado e raggiungono l'11% tra i laureati con genitori in possesso di un titolo inferiore o che sono senza titolo di studio.

Tra i laureati con una formazione liceale il lavoro durante gli studi è meno diffuso: i lavoratori-studenti sono solo il 5% contro l'11% di chi ha un diploma tecnico e il 15% di chi ne ha uno professionale.

La presenza di lavoratori-studenti nei diversi tipi di corso risente della natura delle popolazioni in esame e, in particolare, della distribuzione per disciplina di studio. I valori più elevati si riscontrano tra i laureati magistrali biennali (8%) e tra quelli di primo livello (6%), mentre nei corsi di laurea magistrali a ciclo unico i lavoratori-studenti sono molto meno numerosi (3%) (Figura 5.12).

Figura 5.12 Laureati 2016: esperienze di lavoro durante gli studi per tipo di corso (valori percentuali)



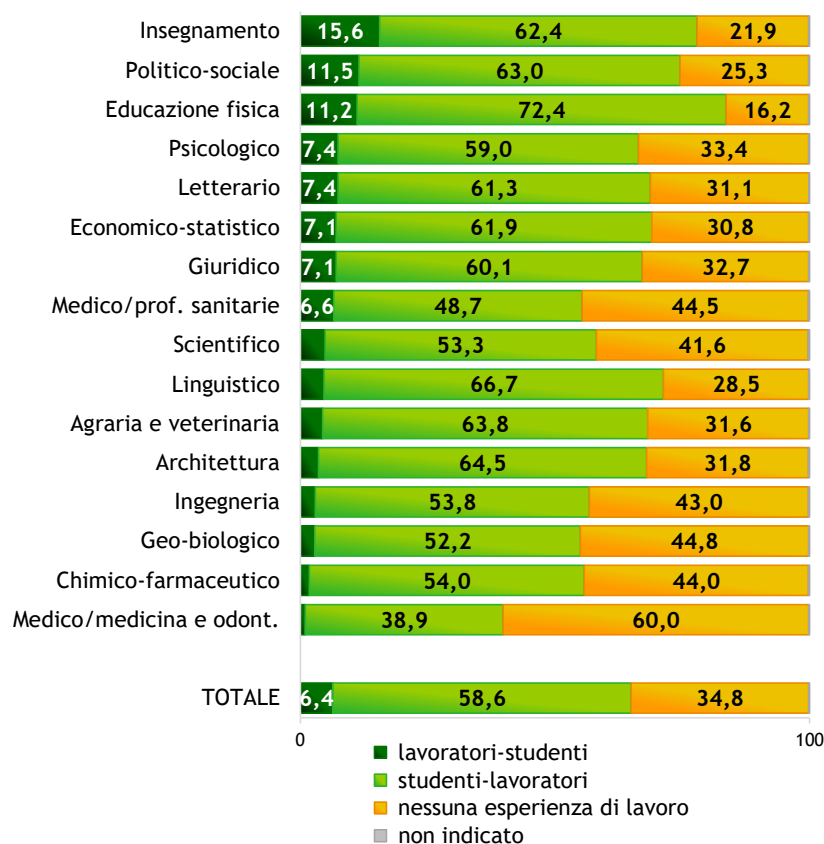
Nota: i laureati pre-riforma e i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il lavoro nel corso degli studi universitari è in generale più diffuso nell'area delle scienze umane e sociali: i lavoratori-studenti sono il 16% nel gruppo insegnamento e il 12% nel politico-sociale. Nell'area tecnico-scientifica si distinguono, con situazioni opposte, il gruppo di

educazione fisica (in cui l'11% è costituito da lavoratori-studenti), e quello di medicina e odontoiatria, in cui i lavoratori-studenti sono pressoché assenti e il 60% dei laureati non ha svolto alcuna attività lavorativa durante gli studi universitari (Figura 5.13).

Figura 5.13 Laureati 2016: esperienze di lavoro durante gli studi per gruppo disciplinare (valori percentuali)



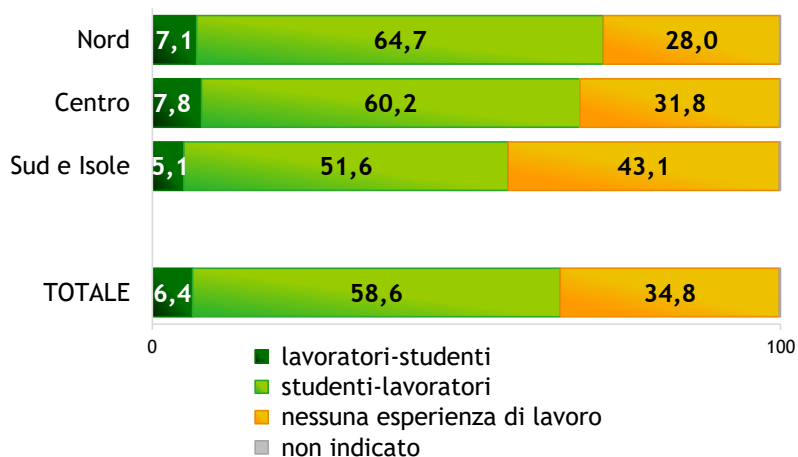
Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Come ci si poteva attendere, il lavoro nel corso degli studi universitari è più diffuso tra gli studenti dell'Italia del Centro-Nord rispetto a quelli del Mezzogiorno (Figura 5.14).

Le caratteristiche dei laureati lavoratori-studenti appena discusse sono confermate a parità di condizioni⁶.

Figura 5.14 Laureati 2016: esperienze di lavoro durante gli studi per collocazione geografica della residenza (valori percentuali)



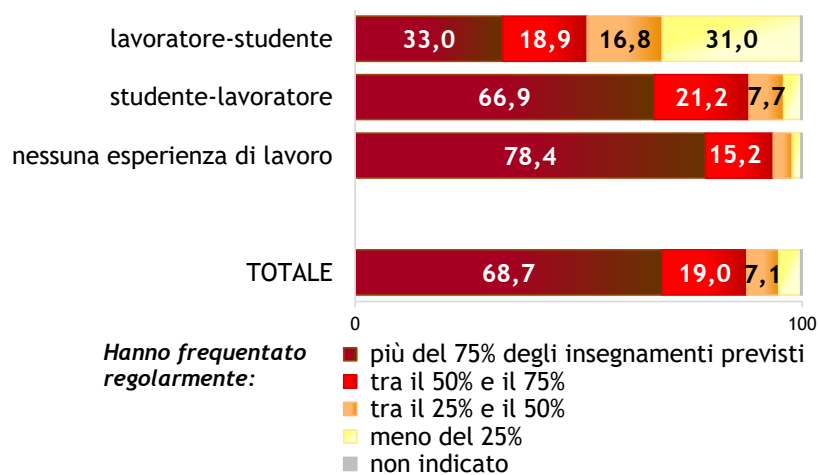
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'attività lavorativa svolta durante l'università è coerente con gli studi per il 48% dei lavoratori-studenti (scende al 21% tra gli studenti-lavoratori): in particolare si osserva una maggior coerenza tra studio e lavoro nei gruppi educazione fisica (75%), professioni sanitarie (72%) ed insegnamento (70%).

Si osserva poi una correlazione negativa, confermata negli anni, tra l'attività lavorativa svolta durante gli studi e la frequenza alle lezioni: al crescere dell'impegno lavorativo degli studenti diminuisce l'assiduità nel frequentare le lezioni. Hanno seguito oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti dal corso di studi 78 laureati su cento fra quanti non hanno lavorato; questa percentuale si riduce al 67% fra gli studenti-lavoratori e al 33% fra i lavoratori-studenti (Figura 5.15).

⁶ L'analisi degli effetti sulla probabilità di risultare lavoratori-studenti è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica a parità di gruppo disciplinare, provenienza geografica dei laureati, area geografica e dimensione dell'ateneo per ogni tipo di corso.

Figura 5.15 Laureati 2016: frequenza alle lezioni per esperienze di lavoro durante gli studi (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.